



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Architettura

Dopo il più grande lockdown nella storia dell'umanità

«Smart working, didattica, delivery: così il Covid-19 cambierà le nostre case»

Anche i condomini vanno ripensati: ne parla Luca Molinari nel saggio «Le case che saremo»

Anita Loriani Ronchi

■ Nello scenario "surreale" indotto dall'emergenza sanitaria, la casa non è più solo il buen retiro dove trovare conforto al termine di una lunga giornata di lavoro, mal' involucri protettivo in cui realizzare l'insieme delle attività quotidiane, dallo smart working fino alla cura del corpo e alla didattica a distanza. Il noto architetto Luca Molinari, docente di Storia dell'Architettura contemporanea alla Seconda Università degli studi di Napoli, curatore per la Triennale di Milano e la Biennale di Venezia, affronta il tema nell'ebook «Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown» (ed. Nottempo), che fa idealmente seguito a «Le case che siamo» (2016), giunto alla decima edizione e rimbalzato in testa, sotto l'effetto Covid-19, alla classifica di Amazon.

Architetto, in che senso si

può parlare di un nuovo "abitare" al tempo della pandemia?

Vivendola in diretta, è stato inevitabile riflettere sulla condizione di isolamento e quarantena. Tutti hanno cominciato a parlare in modo quasi ossessivo delle loro abitazioni, poiché è il luogo in cui erano confinati. Questo scenario fino a poco tempo fa era inimmaginabile: è il più grande lockdown nella storia dell'umanità, con quasi 4 miliardi di persone rinchiusi nelle loro dimore. Ma la casa esiste, se esiste la città, sono come due gemelli siamesi. È come se venisse meno, accanto agli spazi pubblici, la parte di civiltà e libertà dell'essere cittadini.

Sono passati appena quattro anni, ma se mettessimo a confronto le due fotografie, quella delineata ne «Le case che siamo» e quella che emerge oggi da «Le case che saremo», quali sono i cambiamenti

ti macroscopici che noteremo?

Prima insistevo sul fatto che, nelle metropoli, le case si restringono e sempre più ne abbiamo delegato le funzioni all'esterno: la cucina, lo stare insieme... Negli ultimi mesi è avvenuto esattamente il contrario. Sta mutando il rapporto con la città, e una serie di fenomeni possono modificare le dinamiche dei palazzi in cui viviamo. Qualche esempio? Un numero crescente di famiglie ha imparato a ordinare online il delivery, per ridurre la possibilità di assembramento e si sta già parlando di costituire nei condomini dei veri e propri depositi, dove ciascuno, anziché aspettare il

Le nostre abitazioni avranno degli spazi di interfaccia tra il dentro e il fuori

pacchetto a domicilio, ritirerà i propri acquisti. Un altro aspetto che potrebbe cambiare è la dispensa, perché tendiamo ad accumulare molti più beni. Poi c'è il tema

dell'igiene e delle sanificazioni: cresce l'attenzione verso l'aria che respiriamo, quindi si tende a sanificare più frequentemente gli ambienti domestici; probabilmente verranno creati spazi di transizione in cui, prima di entrare in casa o andare a trovare un amico, ci si disinfetta. Gli scenari in evoluzione sono molto interessanti. La nostra casa è co-



Didattica a distanza. Uno dei nuovi scenari domestici



L'autore. Luca Molinari insegna Storia dell'Architettura contemporanea

me una cipolla, e gli strati sono interfacce tra noi e la città. Prendiamo la zona living, che sarà sempre più multifunzionale: avremo case flessibili, con pareti multiuso ed una connessione larga, dove fare più cose internamente.

Ciò non creerà un divario ulteriore tra chi può permettersi grandi spazi e chi, invece, deve vivere in pochi metri quadrati?

Mi è capitato, viaggiando in estremo Oriente, di visitare appartamenti di 35 mq, organizzati con uno spazio centrale libero e pareti attrezzate tecnologicamente. Lo spessore delle cose che usiamo si è assottigliato. Ma, è vero, questa situazione può allargare la forbice sociale. Perciò lo Stato deve investire in infrastrutture e nel digitale; deve fare grandi sforzi per assicurare una democrazia dei servizi.

Come sarà il futuro per i grandi eventi e gli spazi espositivi?

Sappiamo che gli assembramenti sono da evitare. Dobbiamo allora ripensare la gestione del tempo culturale. Bisognerà lavorare su una piattaforma dei musei per sapere quando si può andare a visitarli, il che consentirà il giusto distanziamento. È una grande sfida per il mondo della cultura. Ma siamo animali sociali e non credo che ci chiuderemo nelle nostre case e che la città cesserà di esistere. //

IL PERSONAGGIO

Franco Arminio, poeta e «paesologo», domani protagonista del video-incontro promosso dalla Cooperativa cattolico democratica di cultura

«ABITARE IN PAESE, DIVENTANDO CONTADINI DEL SACRO»

Nicola Rocchi

La poesia non può guarire dal coronavirus, ma è un medicinale da tenere sempre a portata di mano. «È vicina alle cose grandi della vita: alla nascita, alla morte, al dolore, all'amore», dice il poeta Franco Arminio; e dunque «la lingua poetica può curarci i guasti che i farmaci tradizionali non riescono a curare».

Arminio annuncia allora che la sua prossima raccolta di versi, in uscita entro settembre di quest'anno, si chiamerà «Farmacia nuova» o «Piccola farmacia tascabile», facendo in ogni caso riferimento alla preziosa funzione "curativa" della lingua. Il poeta parlerà del nuovo libro domani, lunedì 4 maggio, alle 18.30 nell'intervista realizzata da Marta Perrini per il ciclo di video-incontri proposto dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura di Brescia, dal titolo «Riflessioni per tempi incerti». La conversazione si potrà vedere sul sito internet (www.ccdc.it) e sulla pagina Facebook della Cooperativa. In essa, Arminio definisce il suo libro «una stretta di mano», evocando il gesto di vicinanza che in questi giorni ci viene proibito: «Spero che qualche lettore, leggendo quel libro, abbia un qualche motivo di consolazione. La letteratura è anche chiamata a consolare. È un gesto nobile consolare gli afflitti. Bisogna riabilitare questa parola che è tipica dell'ambito religioso, ma che non dobbiamo aver paura di pronunciare».

L'autore leggerà inoltre alcune poesie, una delle quali composta durante la pandemia e intitolata «Giorni



Poeta e «paesologo». Franco Arminio

preziosi», che si conclude così: «Sono giorni rari, sono giorni preziosi, / facciamo qualcosa per meritarceli, / in fondo è un privilegio essere qui, / ognuno a casa sua / ma tutti assieme nella casa del mondo».

Arminio - che è nato nel 1960 a Bisaccia, un piccolo paese dell'Irpinia - parla del suo impegno di «paesologo»,

come lui stesso si definisce. Da anni conduce una battaglia appassionata per salvare dall'abbandono i paesi dell'«Italia interna», per sollecitare l'avvio di un «grande progetto politico» volto a rivitalizzare i tanti borghi della nostra montagna, che per lui rappresentano «la forma ideale per abitare il mondo». Il dilagare del virus in Lombardia, osserva, ha mostrato il risvolto drammatico di una crescita senza limiti, concentrata in poche città congestionate, segnata dall'inquinamento ambientale. Come invita a fare con la sua poesia, «bisogna approfittare di quello che è successo per provare almeno a correggere qualcosa nella nostra organizzazione sociale, ma anche nella scelta di vita che ogni individuo fa». E serve «una grande azione culturale e politica per ridare fiducia a chi abita i paesi e per incentivare quelli che stanno in città, che ci stanno di malavoglia e che potrebbero vivere meglio nel paese».

In una delle sue composizioni più note, anch'essa richiamata nell'intervista, Arminio scrive: «Oggi essere rivoluzionari significa togliere / più che aggiungere, rallentare più che accelerare, / significa dare valore al silenzio, alla luce, / alla fragilità, alla dolcezza».

Ha invitato a diventare «contadini del sacro», coltivando la bontà, «l'attenzione alla vita ordinaria, alle cose ordinarie, l'attenzione al minimo e al minore». Una cura per l'oggi al tempo stesso semplice e ardua, che la poesia aiuta a diffondere.